

Ma è giusto dare la colpa di tutte le carenze e le difficoltà della nostra sanità solo e soltanto ai medici?!



CARLO MARIA STIGLIANO

I furbetti del cartellino. Il rimedio? Le impronte digitali

BUTTA MALE per i cosiddetti furbetti del cartellino...ormai non avranno più scampo i timbratori in mutande, gli infedeli dipendenti in maglietta da tennis pronti a partire per la partitella con gli amici, i visitatori di centri commerciali durante l'orario di lavoro! Bene! Finalmente gli ospedali italiani marceranno spediti e fantasticamente efficienti, i consultori familiari risolveranno i problemi delle donne italiane e di quelle immigrate in men che non si dica, gli ambulatori territoriali daranno risposte in tempo reale ai cittadini! Ora, che gli imbrogli debbano essere puniti e se necessario cacciati dal posto di (non) lavoro, pare proprio scontato. Che costoro che infangano la dignità e l'immagine di un'intera categoria di lavoratori e professionisti che giorno (e notte) molto spesso scoppiano per fare la loro parte nelle varie strutture sanitarie in carenza di personale e di strumentazioni, non c'è bisogno di dirlo. Ma avevamo pensato, scioccamente, che i problemi per noi professionisti impegnati nel mandare avanti un baraccone sempre più instabile qual è il servizio sanitario italiano, fossero altri. Che al Nord si chiamassero carenza di personale, tempario ossessivo e inaccettabile, invecchiamento delle strutture, riduzione dell'autonomia decisionale, persecuzione legal giudiziaria mentre al Sud, oltre a tutto ciò, ci fossero per soprammercato la carenza di attrezzature, la pleora di amministrativi scarsamente efficienti, le strutture vecchie e non a norma, il clientelismo sfrenato e su tutto e dappertutto una politica rapace e incapace di affrontare le difficoltà. Eh no! Questi non sono i veri problemi che rendono agli occhi degli italiani inadeguato il servizio sanitario. Il virus che intacca l'efficienza del nostro Ssn sono quattro debosciati che si fanno timbrare il cartellino da altrettanti farabutti che tengono loro bordone. Pertanto basterà dare addosso a questi quattro imbecilli e disonesti per avere finalmente recuperato la piena efficienza di un sistema ormai quasi al collasso, specialmente in certe zone. Il problema dei problemi non sono le carenze a cui una politica ladrona ci ha ridotto, da Nord a Sud della penisola. Non sono gli sprechi che per decenni hanno piagato la nostra Sanità. Non sono stati i puff imbottiti con i soldi delle mazzette milionarie, le gite in yacht con gli amici di qualche potente amministratore, né le gite o la sistemazione di qualche cortigiana di palazzo o le mazzette pagate sugli acquisti (scadenti) di attrezzature! No, sono stati i quattro disonesti del cartellino, che rubavano mentre risultavano sul luogo di lavoro dove la quasi totalità dei loro colleghi si impegnava con dignità e abnegazione a dare risposte adeguate ai cittadini malati.

Per questo motivo è giusto dare addosso ai medici soprattutto, perché la colpa di tutte le carenze e le difficoltà della nostra sanità

è solo e soltanto loro. Dunque incominciamo a tenerli a stecchetto! Il contratto di lavoro fermo al secolo scorso...*E che pretendono questi assenteisti matricolati? Che lavorino e tacciano!* Intanto ci portino dettagliata documentazione di tutti i loro averi, di loro stessi, di consorti, fidanzate, figli, genitori e persino dei cugini, così scopriamo se per caso possiamo ridurli magari lo stipendio a questi ricconi e profittatori della malattia della povera gente.

Aogoi ha denunciato questi amministrativi prepotenti e vessatori nei confronti dei medici?! Pazienza, troveremo qualche altra 'gabola' per tenerli sotto scacco, ridacchiano i nostri bravi direttori generali.

Si ammalano? E che un medico può davvero ammalarsi? Sarà certamente una truffa: mandiamogli l'ispezione dei Nas a casa, magari troviamo con l'occasione qualcosa che non è a norma nel loro studio! Un primario deve dividersi e girare come una trottola tra cinque ospedali in modo da risparmiare (sulla sua pelle) quattro stipendi? *Ma se ce ne sono cento disposti a farlo, che vogliono questi esosi?!*

Manca personale e fare i turni di servizio diventa massacrante? *Ma la loro non è una missione? E dunque di che si lamentano?* E il tempario, questo orribile neologismo inventato per ridurci a veri e propri travet delle visite a tempo? Naturalmente accusandoci poi di essere poco empatici e umani nei confronti dei pazienti dovendo lottare contro l'orologio del... tempario!

E così via, sempre più dando addosso ai medici. Ci sono i furbetti del cartellino... *che volete. Zitti e lavorare.*

Io non mi stanco di ripetere che non se ne può più e che dobbiamo quotidianamente farci rispettare: la tutela da parte dell'Aogoi è sempre uno strumento di protezione e di rafforzamento della dignità del medico e di difesa del ginecologo. Certo, la richiesta di introdurre drastiche sanzioni nei confronti di chi non si comporta bene in sanità potrebbe sollevare anche qualche perplessità. Ci aspettiamo l'introduzione delle pene corporali per i ritardatari (*cento frustate date dal direttore generale in persona?*) fino alla decapitazione per chi dovesse commettere errori (*chi sbaglia paga! È la legge del taglione*).

Qualcuno concretamente vuole le impronte digitali al posto del cartellino ma per evitare la possibilità che qualche furbo irriducibile arrivi a... staccarsi un dito da lasciare sottovuoto ai colleghi di comodo per "timbrare" la presenza, perché non introdurre la lettura con scanner dell'iride?

Così si avrebbe la certezza di sapere chi è veramente in servizio, con qualche difficoltà a... cavarsi gli occhi pur di ingannare il servizio sanitario.

Addio a Massimo Moscarini

L'ho saputo da un collega per telefono che Massimo Moscarini non c'era più. E non volevo crederci. Non sapevo della sua malattia. Negli ultimi anni ci vedevamo solo in occasione di riunioni congressuali. Ma nei primi dieci anni del 2000, quando ero presidente prima e poi past-president dell'Aogoi, c'incontravamo spesso il sabato mattina alla Sigo, per lunghe e vivaci discussioni sui vari problemi delle nostre associazioni. Ci siamo visti l'ultima volta nell'autunno scorso. Massimo era stanco, forse già malato. Lo avevo visto un po' dimagrito e pallido. Mi aveva però assicurato che si trattava di disturbi passeggeri. Lo avevo trovato, come sempre, pieno di attenzioni per me, per la mia vita da pensionato, a cui seguirono le solite domande su figli e nipoti. Ci siamo conosciuti negli anni a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta. Ero appena arrivato a Roma da Firenze ed ero assistente in clinica ostetrica

alla Sapienza. Massimo era al primo anno di specializzazione. Mi fu affidato dal direttore della scuola, insieme ad altri tre specializzandi, per seguirlo come tutor nei primi anni della sua preparazione professionale. Di quel periodo restò un'amicizia rispettosa che continuò, immutata, nel tempo. Ora, mi ricordo, di quella mattina al caffè in piazza del Popolo. Massimo era allora presidente dell'Agui ed io past president Aogoi. Mi ricordo di una vivace discussione davanti a un caffè e un succo d'ananas. Era una di quelle solite controversie, che in quegli anni dividevano le nostre società scientifiche, e dove lui voleva avere sempre ragione: lo accusai di avere la testa dura da perfetto abruzzese. Poi, complice l'aria tiepida di maggio, parlammo d'altro: di amici comuni, della nostra professione, della famiglia, dei figli. Massimo Moscarini è morto il 3 marzo, a 75 anni, ed è stato uno degli interlocutori più

vivaci e determinati nella dialettica tra Aogoi e Agui. È stato sicuramente uno dei presidenti più attivi, l'analista più attento della realtà universitaria italiana in campo ginecologico. Chi l'ha conosciuto in modo superficiale può aver avuto l'impressione di un carattere un po' chiuso, ma non era questa la sua essenza. Sacrificava volentieri la sua spontaneità sull'altare dell'autocontrollo, della ponderatezza, della prudenza. Tutto questo, forse per una sua certa timidezza, lo portava ad assumere anche posizioni rigide e forti nei dibattiti istituzionali tra le due associazioni. Ma il confronto ancorché vigoroso è stato sempre leale e franco. Massimo Moscarini è stato un buon presidente e gli va riconosciuta l'onestà morale di aver sempre portato avanti con coraggio le sue battaglie. Ed è per questo soprattutto che lo ricorderemo e che ci mancherà come collega e amico.

Carlo Sbiroli



MASSIMO MOSCARINI